

Cosa vuole Podemos? Lo scoprirete in Trono di Spade

Pablo Iglesias cura una raccolta di saggi sulla serie tv con interventi di vari leader del movimento spagnolo



A sinistra un'immagine della quarta stagione del serial tv Trono di Spade. Sopra il leader di Podemos Pablo Iglesias Turrón, nato a Madrid 38 anni fa

MASSIMILIANO PANARABI

Gramsci, Machiavelli e Hobbes proiettati nel continente di Westeros. Ovvero, dalle parti di *Game of Thrones*, il serial tv fantasy più famoso e premiato del mondo che, secondo una patteggiata di intellettuali spagnolici e il gruppo dirigente di Podemos, funziona perfettamente come manuale visivo per comprendere i fondamenti della politica, e quale «prototipo rivoluzionario» per la presa del potere.

La chiave di lettura

Una magnifica ossessione, al punto da avere indotto il leader máximo Pablo Iglesias Turrón a curare un libro in materia: *Vincere o morire* (Nutrimenti, pp. 322, € 18), e, non per caso, nel primo incontro con re Felipe VI - a cui si presentò rigorosamente descamisado, senza giacca né cravatta e in jeans - gli fece dono di un codanetto della serie. Perché, giustappunto, *ne Il Trono di Spade* la politica non è un elemento di fondo o una chiave di lettura implicita, bensì il cuore stesso della trama, come scrive nel volume Ílago Errejón Galván, già amico e fedele alleato dal massimalista leader carismatico col codino, e poi suo antagonista sconfitto all'ultimo congresso, dove si è fatto portavoce dell'ala più «riformista» di questo originale partito-movimento radicale (la storia della sinistra, si sa, è invariabilmente affollata di fratelli cotti).

A fondare Podemos è stato un gruppo di giovani studiosi accademici di scienze politiche (spesso provenienti dalla stagione degli Indignados), che si sono trasformati in

«imprenditori politici» in prima persona. Follologi pop in tutti i sensi: perché desiderosi di colmare la distanza tra larghi settori dei ceti popolari e la politica, da perfetti populalisti di sinistra postmoderni (e seguaci delle dottrine del filosofo Ernesto Laclau). Ma anche perché convinti che le egemonie culturali passino oggi in maniera significativa per la cultura pop globalizzata - e, in particolare, lo crede il neogramsciano Juan Carlos Monedero, ideologo per antonomasia della formazione prima di sbattere la porta in dissenso con i «moderati», secondo il quale «*Il Trono di Spade* sta alla politica come un film porno all'amore, ed è la storia di un nano machiavellico» e di «un popolo semplice che può essere solo selvaggio» (praticamente sottoproletariato senza coscienza di classe, incapace di concepire autonomamente l'idea di rivoltarsi).

E, dunque, per illustrare lo stato delle cose della politica contemporanea, dall'America non si prende la teoria dei giochi, ma la nuova serialità di quei telefilm che, come ha mostrato Aldo Grassano, costituiscono il «grande romanzo» e il genere narrativo più interessante dei nostri tempi. Negli 11 saggi di questo trattato di teoria e scienza politica, applicate a un prodotto dell'immaginario di massa, si nota un chiaro intento pedagogico: servirsi di una fiction di successo planetario per spiegare alle generazioni giovani, tra ideologia e trasposizione di sinistra del fisco del realismo politico, la società come luogo del conflitto e le istituzioni come oggetto delle lotte per il potere. Esattamente le fasce anagrafiche più affidate, propense a esprimere uno scarto di disinteresse rispetto alla vita pubblica oppure ad affi-

darsi alle forze antipolitiche e anti-sistema, con Podemos che intende appunto proporci quale alternativa da votare.

Il tema della legittimità

«Winter is coming», come si sentiva incessantemente ripetere nel primo episodio del serial (trasmesso negli Usa nel 2011): è l'inverno politico e sociale del neoliberalismo, dicono Iglesias & C., è arrivato. Nella loro esegesi la questione politica fondamentale dell'odierno Medioevo postmoderno è quella della legittimità, altro *leitmotiv* centrale della serie. L'Occidente post-crisi finanziaria del 2008 l'ha perduta nei rapporti sociali, e le classi dirigenti si comportano come il crudele e viziatissimo principe ereditario Joffrey Baratheon, persuaso che il potere si legittimi da solo.

Ed è sempre un problema di legittimità che si ritrova ad affrontare Daenerys Targaryen, la campionessa dell'«idealismo dei draghi», che si propone come «regina buona» ma per imporsi deve avvalersi dell'«arma nucleare» rappresentata dai suoi bestioni spartafuoco. Così, tra leadership carismatica, «sovversione femminista» di quelle donne che contrastano un sistema patriarcale, stato di guerra permanente, biopolitica materialista, critica della democrazia liberale, elogio della ribellione degli eschasi e «spessimismo della ragione e ottimismo della volontà», il libro si presenta come un'agenda del bisogno di ritornare alla politica. Nella versione, beninteso, di quello che i teorici di area Podemos chiamano un «leninismo gentile» (e chissà cosa avrebbe pensato dell'aggettivo il capostipite Vladimir Il'ic).

@MPanarabi

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.